

Il "battesimo" di Internet

di don Gianni Antoniazzi

Quanti cambiamenti in due mesi! Tanti usavano il computer per Facebook o poco più. Ora si lavora da casa, si accede alla banca, si fanno gli incontri virtuali, si scambiano dati di ogni tipo. Qualcuno ha imparato ad usare le potenzialità della rete in pochi passi. I più anziani adoperavano il telefono per ricevere chiamate e al massimo per leggere qualche messaggio. Ora molti fra loro adoperano disinvoltamente WhatsApp, inviano e ricevono immagini, scorrono i video e aprono documenti. Tanti hanno imparato ad usare la mail e gli allegati, altri hanno compiuto passi più preziosi. In canonica abbiamo cominciato a trasmettere la S. Messa su YouTube. Don Mario, che pure non ha più 30 anni, ha proposto la via Crucis, il Vangelo in dialetto veneziano e i commenti per la Settimana Santa. Su varie piattaforme virtuali la parrocchia intera ha continuato gli incontri: ogni settimana c'è stata la catechesi per i gruppi e continua l'appuntamento della preghiera quotidiana ove partecipano centinaia di persone. Per tanto tempo Internet sembrava indifferente se non sviante per la fede. In pochi giorni le comunità cristiane l'hanno "battezzata" e vi hanno trovato uno spazio opportuno per tenere viva la fiamma della fede. Stiamo comprendendo, però, anche le fragilità della rete. Fra lezioni virtuali, lavoro da casa, e altri appuntamenti, qualcuno non sopporta più il mondo virtuale. Ora che il Virus arretra, è importante scendere le scale e, senza rinunciare alla sicurezza, riprendere il contatto umano che solo ci conforta.





Rivoluzioni in vista

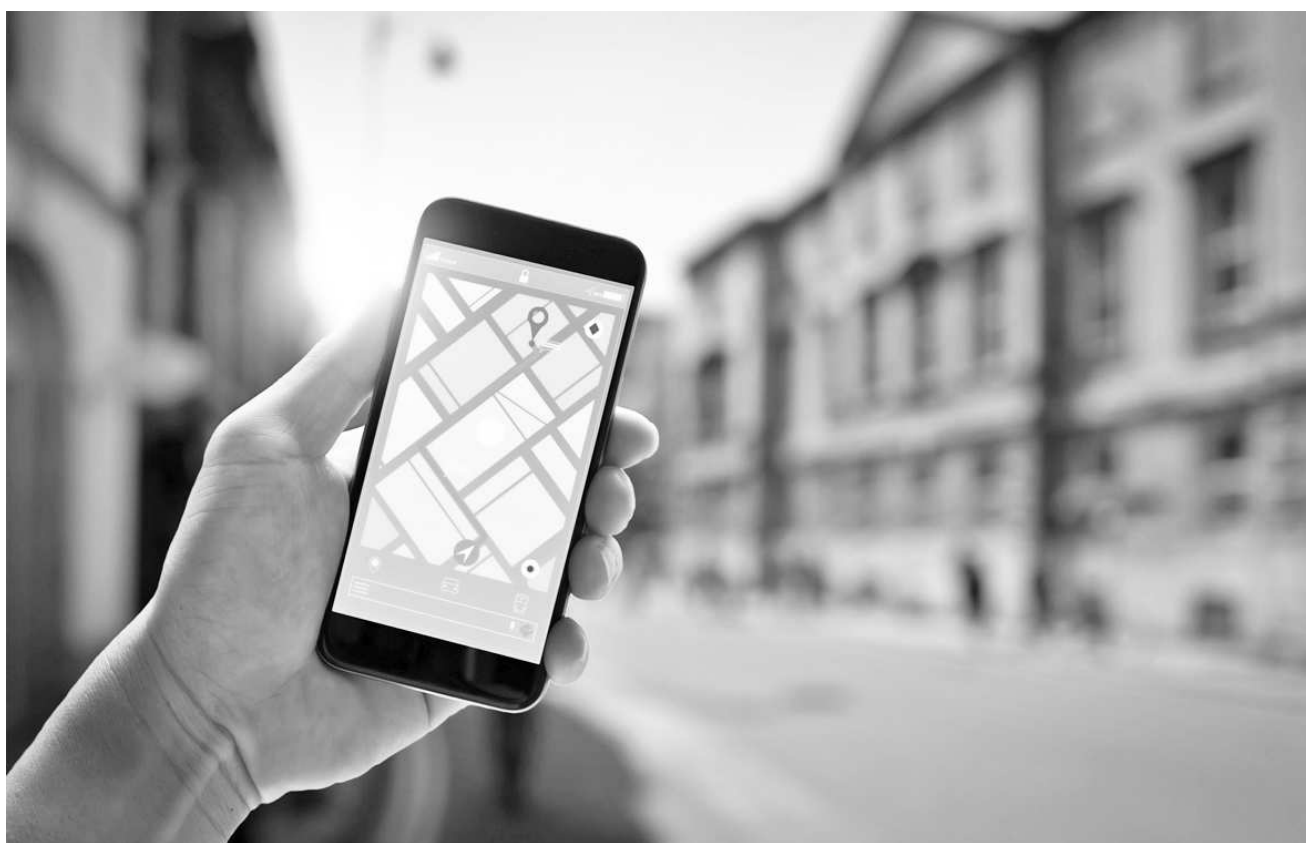
di Matteo Riberto

**Fino a quando l'emergenza non sarà finita dovremo adattarci a profondi cambiamenti
Dai servizi di trasporto pubblico alla ristorazione: le prospettive per i prossimi mesi**

Sarà un concerto a sancire la fine dell'emergenza. I festival musicali, che per loro natura prevedono assembramenti, saranno probabilmente tra le ultime attività a riaprire. Allora, quando potremo tornare ad ascoltare un musicista in mezzo a una folla festante, significherà che la pandemia è alle spalle. Nel frattempo anche il settore della musica si adatterà: verranno proposti concerti in streaming o al massimo in spazi dove potranno accedere un numero contingentato di persone, che dovranno mantenere sempre le debite distanze. Nel complesso, quasi tutti gli aspetti della nostra vita subiranno profondi cambiamenti e le difficoltà non mancheranno. Alcune sono già emerse. Con l'inizio della fase due a Venezia e Mestre è esploso il problema del trasporto pubblico. Vaporetti e bus non possono infatti accogliere più di un certo numero di persone e in questi giorni non sono mancati momenti di tensione. In alcuni casi si sono visti autobus pieni, in altri autisti costretti a litigare con pendolari ai quali dovevano dire che non potevano sali-

re perché il mezzo aveva raggiunto la massima capienza prevista. E le prospettive non sono rosee: venendo a mancare milioni di turisti - fonte di risorse fondamentale per Actv - l'azienda di trasporti chiuderà il bilancio di quest'anno con perdite ingenti (c'è chi parla di mancati introiti per 100 milioni) e sarà arduo riuscire a potenziare le corse per quanto sarebbe necessario. Come fare, quindi, per garantire il servizio a pendolari e lavoratori mantenendo le distanze nei mezzi e dovendo fare a meno di una fetta così consistente di incassi? La risposta è complicata e il Comune sta studiando soluzioni. Tra le diverse ipotesi c'è quella di stipulare convenzioni con tassisti di acqua e terra per proporre viaggi a prezzi agevolati. Intanto è stata sviluppata un'app per venire incontro a chi deve prendere un vaporetto e - viste le limitazioni elencate - in questi giorni è rimasto a piedi perché il mezzo era già pieno. L'applicazione si chiama "Ufirst" e consente di prenotare il proprio posto in vaporetto: una volta arrivati alla propria fermata si avrà diritto

all'accesso prioritario. La realtà, però, è che la tecnologia non potrà risolvere tutto e fino a quando non sarà superata l'emergenza ognuno dovrà dare una mano. Ergo, chi può si dovrebbe muovere autonomamente con la macchina, il motorino o a piedi in modo da lasciare i mezzi pubblici a chi realmente non può farne a meno. I cambiamenti, comunque, non riguarderanno solo la mobilità. Altro nodo, non indifferente visto che il settore impiega un mare di persone nella nostra città, è legato alla ristorazione. Quando riapriranno, bar e ristoranti dovranno riuscire a garantire il rispetto delle distanze, cosa che porterà già a una diminuzione degli incassi visto che si potranno avere meno tavoli di prima. Non solo, c'è chi prospetta che nei locali si potrà accedere solo previo alcuni controlli. A tal proposito, la startup del veneziano Sunrise ha brevettato un totem - Spray for life - composto da un termoscanner per la misurazione della febbre, due strumenti per l'igienizzazione di mani e scarpe e un sistema di riconoscimento facciale per verificare che il cliente acceda nel locale con la mascherina. Se l'utente non porta il dispositivo di protezione o ha la febbre, il totem comunica il divieto di accesso. Diversi hanno già richiesto il totem, che costa però circa 3000 mila euro, cifra non proprio alla portata di tutti. Insomma, sono in cantiere diverse proposte e novità per affrontare la fase due e nei prossimi mesi dovremo prepararci a imponenti cambiamenti. Il più grosso sarà quello di usare il più possibile il buon senso, maturando l'idea che questa sfida andrà affrontata tutti insieme, per esempio lasciando il posto sul bus, se non necessario, a chi è costretto a prenderlo per andare a lavoro.





L'inizio è sempre in perdita

di don Gianni Antoniazzi

Da lunedì 18 riprendiamo la celebrazione delle Sante Messe. Non saranno liturgie solenni, con canti e ampie preghiere. Viceversa, saranno brevi per evitare le probabilità di contagio, meno frequentate visti i timori di alcuni, accompagnate da una prudenza assoluta. Chi ha fede però troverà nella Messa il pane della Scrittura e quello dell'Eucaristia. Per avere un rito pieno, accompagnato da una dimensione comunitaria completa, ci vorrà tempo. Noi iniziamo, così come si può, il resto verrà, un poco alla volta. Certo, forse qualcuno può pensarla in modo diverso: dopo una lunga pausa forse sarebbe stato opportuno cominciare dando il giusto rilievo alla dimensione comunitaria, così preziosa per il Vangelo. Vero. Tutti ci auguriamo che si ricostituisca un ampio legame comunitario. Tuttavia, quando

si inizia un'attività, bisogna mettere nel conto che nulla è perfetto. Anzi: di solito si va in perdita. Per esempio: se un bar apre deve aspettare tempo per farsi la clientela. Anche un negozio ha bisogno di mesi per ritrovare la clientela. Quando il treno parte non va certo alla massima velocità

e chi impara un mestiere apprende poco per volta l'arte. Così sarà la ripresa della nostra fede: imperfetta, e dovremo accettare che per alcuni mesi le nostre celebrazioni siano fragili dal punto di vista comunitario, visto che il rispetto per gli altri ci impone una grande prudenza fisica.



In punta di piedi

Dopo mesi di Messa in tv

Questo periodo di chiusura e di "attività virtuale" ci lascerà qualche eredità pesante. Ne indico alcune che, come comunità cristiana, ci riguardano più da vicino. Già prima del Covid-19 era diffuso il problema della solitu-



dine. Adesso l'individualismo è stato sdoganato sotto la veste di un isolamento virtuoso e igienico. Molti hanno maturato l'idea che è un valore stare da soli, per evitare il contagio generale. Forse alcuni pensano di poter compiere un cammino di fede davanti al televisore o al computer, seguendo una delle tante Messe trasmesse dai vari canali o semplicemente ascoltando una preghiera. Per carità: giusta la prudenza ma, tenute le distanze e usati i dispositivi, è necessario per la nostra salute mentale riprendere in fretta gli incontri personali. La fede in Gesù implica un legame fra fratelli. Il secondo problema è di natura muscolare, nel senso più fisico, soprattutto per chi è più in là negli anni. Gli anziani hanno sempre fatto fatica con le scale. Per il Covid-19 sono rimasti in appartamento e la muscolatura è scesa. Adesso le scale sono un'impresa, da compiere soltanto in estrema emergenza. È necessaria allora una "riabilitazione" con qualche gradino da fare ogni giorno, mattino pomeriggio e sera perché il corpo va ripristinato al più presto. In generale va ripreso comunque per tutti il riferimento alla S. Messa.



La scuola ai tempi del virus

di Federica Causin

In tutta Italia le scuole sono state tra i primi luoghi a chiudere a causa dell'epidemia. Tra lezioni a distanza e idee per il rientro in aula: come sta cambiando la didattica

Incontriamo Giovanni Millino, docente di lettere, greco e latino e vice preside dell'I.I.S. G. Bruno R. Franchetti, sede "Franchetti", che ringrazio per aver accettato di raccontare la sua esperienza.

Cosa ha significato per i docenti implementare la didattica a distanza?

"A dire il vero, abbiamo dovuto inventare la didattica a distanza, perché nel nostro istituto non esisteva alcuna esperienza precedente, fatta eccezione per l'utilizzo sporadico di alcune piattaforme. Mettersi in gioco è stato impegnativo, ma l'esigenza primaria era incontrare i ragazzi e stabilire un contatto con loro. Fino a fine marzo, quando è stata attivata la piattaforma google classroom, attualmente in uso, ci siamo avvalsi di strumenti diversi: il registro elettronico (con l'assegnazione delle pagine da studiare), le videolezioni su Zoom, l'invio di link a video su Youtube. Siamo passati da una fase più "artigianale", durante la quale ciascun insegnante ha adoperato i mezzi che riteneva

più efficaci, a un intervento più strutturato".

Gli studenti come hanno vissuto questo cambiamento?

"Il riscontro da parte degli studenti - io insegno in una prima e in una seconda liceo - all'inizio è stato senz'altro positivo in quanto hanno visto la didattica a distanza come un'opportunità di uscire dall'isolamento. Ovviamente la lezione è un po' diversa da quella tradizionale e dobbiamo sempre tenere in considerazione quello che i ragazzi vivono, i disagi e le fatiche che esprimono. Nelle mie classi, qualcuno ha visto ammalarsi, e in un caso morire, un familiare mentre qualcun altro riusciva a seguire le lezioni soltanto dal cellulare. I fondi stanziati dal Governo ci hanno consentito di fornire un supporto informatico adeguato a chi ne aveva bisogno. Dopo due mesi, noi tutti, docenti e ragazzi, abbiamo una gran voglia di tornare in classe, di ritrovare la didattica normale. Gli studenti, pur essendo riconoscenti alla didattica a distanza che ha permesso di mantenere e alimentare i contatti,



hanno sperimentato che anche la tecnologia più avanzata è fragile e non può rimpiazzare la bellezza e la ricchezza dell'incontro tra le persone. Hanno compreso che è la relazione a dare sapore a quello che s'impara; c'è sempre bisogno di qualcuno che insegna e di qualcuno che apprende, possibilmente in un gruppo. La scuola non è una semplice trasmissione di contenuti ma è la prossimità che s'instaura anche a partire dalla possibilità d'incrociarsi sulle scale, di scambiarsi un'occhiata, di "leggere" i silenzi, i gesti, la postura".

Qual è la fatica più grande per i docenti e gli studenti a due mesi dall'inizio di quest'esperienza?

"Le videolezioni sono indubbiamente più dispendiose da preparare per i docenti e più stancanti da seguire per i ragazzi, tuttavia con il passare del tempo, la fatica più grande è mantenere viva la motivazione che spinge a impegnarsi nello studio. In attesa d'indicazioni più precise, la nostra scuola ha deciso, data la straordinarietà del momento, di non applicare le consuete metodiche valutative: i compiti vengono assegnati e corretti, però i voti non



fanno media. Pur sapendo che saranno tutti promossi, e questa ad oggi è l'unica certezza, noi insegnanti abbiamo la netta sensazione che stiamo perdendo di vista chi fa più fatica, mentre gli studenti bravi continuano a dimostrare le loro capacità".

Quali sono state le difficoltà per gli studenti disabili?

"Nel caso di disabilità gravi, che non consentono allo studente di leggere e di scrivere, purtroppo siamo riusciti soltanto a mantenere un contatto telefonico. L'intento era far sentire la nostra presenza, dare un supporto, seppur limitato, alla famiglia. Con altri, invece, il percorso è stato più proficuo (due di loro sosterranno l'esame di Stato): per uno studente abbiamo organizzato videochiamate personalizzate ottenendo un buon livello di coinvolgimento, mentre una studentessa ha seguito le lezioni preparate per i compagni, come fa normalmente in classe. C'è stata grande disponibilità da parte degli insegnanti, curricolari e di sostegno, di provare a elaborare delle proposte su misura. Di solito l'insegnante di sostegno segue la lezione e manda dei materiali di mediazione per lo studio".

Gli studenti che si stanno preparando alla maturità quali perplessità hanno espresso?

"Stanno attendendo indicazioni chiare; hanno la sensazione di trovarsi in un limbo, senza una direzione precisa da seguire. Per il momento, sappiamo soltanto che l'esame si terrà a partire dal 17 giugno e consisterà in un colloquio orale. Per i ragazzi non sarà semplice perché non sono abituati ad affrontare un colloquio multidisciplinare, ma di certo potranno contare sulla massima attenzione e disponibilità da parte dei docenti".

Cosa è andato perduto e cosa siete riusciti a conservare in questo anomalo anno scolastico?

"Qualcuno lamenta una perdita di contenuti, determinata dal rallentamento che la didattica a distanza ha imposto. Io credo che i contenuti si possano recuperare e mi preoccupano di più la motivazione allo studio e la qualità della relazione educativa. Forse, come dicevo prima, abbiamo perduto di vista gli studenti più fragili. Dobbiamo aiutare i ragazzi a capire che stiamo vivendo una trasformazione epocale: dovremo confrontarci con la paura dell'altro che questo virus ha insinuato in noi, con la possibilità di un ritorno alla normalità, ammesso che quello che vivevamo prima fosse normale. Tra gli studenti, qualcuno ha riconosciuto che i ritmi più rilassati non sono necessariamente negativi e ha riscoperto il valore

e lo spessore di rapporti che fino a oggi, magari, dava per scontati".

C'è qualche intuizione, desunta dall'esperienza della didattica a distanza, che può diventare uno spunto di riflessione per il prossimo anno?

"Da un lato, l'importanza di coltivare le relazioni con grande attenzione e dall'altro, l'idea che questo tempo "diverso" ci ha obbligato a mettere in atto delle strategie, che prevedono l'utilizzo di un mezzo tecnico, con le quali forse, in altre circostanze, non avremmo mai pensato di cimentarci. Abbiamo preso confidenza con uno strumento che potrà tornare utile in alcuni casi particolari, anche quando saremo di nuovo in classe".

Cosa cambierà, a suo avviso, all'inizio del prossimo anno scolastico?

"Una delle ipotesi al vaglio è l'alternanza della presenza a scuola e dello smart learning in modo da avere in classe metà degli studenti e riuscire a mantenere le distanze sociali. Bisognerà trovare il modo di far rientrare, in sicurezza, i ragazzi e il personale docente e non docente. Quest'ultimo negli anni è stato falciato e necessita di essere potenziato per poter garantire gli standard di pulizia previsti dalle nuove disposizioni".

Per concludere, vorrei chiederle un ricordo del prof. Davide Frisoli, preside del suo liceo e del Benedetti-Tommaseo, prematuramente scomparso di recente..

"Era un uomo di cultura, molto apprezzato soprattutto perché aveva una grande cura delle relazioni e trovava sempre il tempo d'incontrare le persone. In ogni occasione cercava una forma di mediazione intelligente sottolineando che non esistevano i problemi ma le persone; le norme, seppur rispettate, non erano mai un ostacolo alla realizzazione di un progetto. Inoltre ha saputo rimettere in circolo energie positive per fare della scuola un luogo di crescita e di educazione".





Il valore del rispetto

di Plinio Borghi

Rispettare le regole comporta spesso la difficile rinuncia a spazi di libertà personale. In questa fase le limitazioni sono numerose, ma dobbiamo tutti dare il buon esempio

Ho ancora nel mio smartphone un post scaricato da Facebook, che raffigura su un libro bianco aperto queste parole: *“Rispettare non è un atto di bontà, ma di intelligenza”*. Mi è sembrato uno spunto buono per integrare alcuni concetti espressi quando si è parlato, fra il bello della vita, di educazione e di libertà. Anzi, penso che il filo conduttore che unisce tutti i nostri principi e le nostre azioni sia proprio il rispetto. Noi da piccoli non avevamo i problemi dei ragazzi di oggi, coinvolti da questo mescolamento di etnie diverse. Vigeva, tuttavia, una certa differenza di vedute, determinata intanto dalla distinzione fra i sessi, molto influente anche sul piano educativo, e poi dall'impostazione che ogni famiglia impartiva ai propri figli. Ebbene, il primo concetto che ci veniva instillato e che unificava ogni atteggiamento era il rispetto: per i valori; per le istituzioni, fino alla più piccola (ci si alzava tutti in piedi quando entrava il maestro); per l'autorità costituita (di là dei meriti della persona); per le leggi e le regole; per le persone, quale che fosse il loro ceto sociale, il loro credo o il loro modo di pensare. Quando da genitore ho par-

tecipato per la prima volta a una riunione di classe per far luogo a un corso di educazione sessuale (eravamo in un istituto privato cattolico), fummo colpiti dalla disinvoltura della docente, che comunque poneva alla base di ogni altro comportamento il rispetto dell'altro come persona. In campo religioso questo rispetto è sinonimo di “amore” e qui ci sovviene la famosa frase di S. Agostino: “Ama, e fa quello che vuoi”. Nulla di riprovevole può nascere se fatto con vero amore, come, altrettanto, nessuna azione può essere condannata se fatta nel dovuto rispetto di tutto ciò che la presiede. Certo, il forte meticcio di culture può pregiudicare l'uniformità del concetto e indurci a pretese nei confronti altrui, comprimendone la sfera di libertà, ma, di norma, se si parte da un omogeneo concetto di fondo, che mette la persona in primo piano, tutto dovrebbe stemperarsi. Nei fatti, tuttavia, quando viene meno la reciprocità, specie nei confronti del diverso, dell'immigrato, dell'autorità, dell'istituzione, la pretesa tende a inasprirsi fino a sfociare nell'aggressività, a volte reciproca, a volte unilaterale, e in ogni caso il rispetto viene calpestato.

Altro modo di svilire il rispetto è applicarlo per paura e non per convinzione. Ne abbiamo esempi in questo periodo in cui, per motivi contingenti e di emergenza, siamo “costretti” ad adottare metodi e comportamenti non consoni alle nostre abitudini. Peggio ancora per chi subisce pesanti conseguenze economiche. Quanti agiscono convinti che le norme impartite sono a tutela della nostra salute o non piuttosto per il solo fatto che ci sono “imposte”? Taluni fatti rilevati dopo l'avvio della seconda fase, a partire dall'arrembaggio sui mezzi pubblici, dai sit in non autorizzati e fino al pestaggio a Venezia contro quel malcapitato che reclamava rispetto anche per la sua salute, lasciano all'affermazione “che noi italiani siamo stati bravi nella prima fase” il tempo che trova. E magari i trasgressori sono gli stessi che poi pretendono con forza dall'immigrato che rispetti le regole del Paese in cui arriva. Qui, purtroppo, si aprirebbe un capitolo delicato che sintetizzo: il comportamento degli altri dipende quasi sempre dall'esempio che diamo. È proprio vero quindi che il rispetto non può nascere spontaneo, ma dipende proprio dall'intelligenza.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Ripartire migliori

di Daniela Bonaventura

Da due mesi circa, mi alzo al mattino e facendo colazione ascolto il telegiornale e poi sfoglio il mio Ipad in cerca di notizie rassicuranti. Lo ammetto: ho paura di questo virus. Ho “imparato” a stare a casa, mi sono goduta il quotidiano come mai mi era successo. Ho lavorato per 39 anni e non sono mai stata a casa per così tanto tempo. Ligia alle regole sono uscita per far la spesa una volta a settimana e se all’inizio mi sentivo un po’ spaesata nel giro di un paio di settimane ho raggiunto un buon equilibrio. Mancavano solo i figli lontani e gli amici con cui scambiare due chiacchiere e qualche risata. Con i gruppi familiari della parrocchia ci siamo organizzati con la tecnologia e non ci siamo mai incontrati così tante volte. Abbiamo affrontato tematiche inerenti a questo periodo dal punto di vista religioso, economico, sociale cercando sempre nella Parola un supporto ed una risposta alle nostre domande. Mancavano la messa e la comunità, ma abbiamo riscoperto una spiritualità familiare, quella chiesa domestica di cui abbiamo sentito parlare da sempre ma che mai avevamo assaporato in modo così profondo. Ed ora? Sono pronta alla ripartenza? Non lo so.... In casa mi sento protetta, ho i miei affetti ed ho paura di ritrovare lo stesso mondo che avevamo lasciato, a conferma che da questo periodo non avremo imparato nulla. Ed

io... avrò imparato qualcosa? A parte questa sottile paura che serpeggia dentro di me mi sarà restato qualcosa per affrontare in maniera più responsabile la vita? Non lo so.... Vorrei essere più responsabile, più rispettosa dei pensieri e dei bisogni altrui. Vorrei continuare ad ascoltare il prossimo anche quando ricomincerà la vita di tutti i giorni. Vorrei essere più attenta al mondo in cui viviamo per non rovinarlo e, se possibile, renderlo migliore per i miei figli, i miei nipoti. In questo periodo la natura ci ha fatto vedere cose bellissime, il risveglio dopo l’inverno è stato potente e meraviglioso e l’abbiamo vissuto in modo più attento. Ecco: dovremmo continuare a guardare a questi miracoli con occhi stupiti e meravigliati. Vorrei continuare ad amare la mia famiglia senza riserve, senza indugi. Vorrei continuare a vivere con la lentezza che ha caratterizzato questi due mesi godendo di ogni attimo che il Signore mi dona. Vorrei essere una testimone sincera dell’amore di Dio con una gioia nuova, donando agli altri sorrisi e abbracci (quando si potrà), senza se e senza ma. Mi piacerebbe che la persona chiusa dentro le mura di casa da due mesi lasciasse posto ad una persona nuova. Questa è la mia speranza ed è anche la mia paura... ma devo avere fiducia... in fondo non succede così anche al bruco che all’apertura del bozzolo diventa una bellissima farfalla?



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Riprendono le celebrazioni

Le Sante Messe al Cimitero di Mestre restano ancora sospese per qualche tempo. Da lunedì 18 maggio riprendiamo però le celebrazioni nella parrocchia di Carpenedo. Da principio pensavamo di aumentare il numero delle liturgie ma poi abbiamo scelto il criterio della cautela: intanto sarà importante capire se la gente verrà a Messa o meno. Resta dunque una Santa Messa il sabato sera alle 18:30 e una la domenica sera alla stessa ora. La domenica mattina manteniamo 4 celebrazioni ma cerchiamo di spostare più avanti la prima liturgia così da permettere a più gente di partecipare a quella celebrazione e mantenere poi l’orario che pubblichiamo anche per i mesi futuri. Ci sarà dunque una Messa alle 8:30 per gli adulti e gli anziani. Una celebrazione sarà poi alle 9:30 per i ragazzi delle elementari, la prima media e le loro famiglie. Celebreremo una S. Messa alle 10:45 per gli adulti e gli anziani e una alle 12:00 per i giovani e coloro che fossero abituati a venire. Abbiamo misurato accuratamente per avere distanze superiori al metro: abbiamo dunque disposto 165 posti a sedere. Alla Messa si verrà con la mascherina e i guanti. La chiesa sarà arieggiata e pulita ad ogni celebrazione. Ci sarà un servizio d’ordine che indica i posti da occupare e vieta l’ingresso quando il numero fosse superato. Chi resta fuori dalla chiesa potrà comunque continuare ad ascoltare il rito trasmesso con l’altoparlante e potrà fare anche la Comunione. Stiamo verificando invece se non sia il caso di garantire la possibilità di seguire la Messa anche nell’ampia sala che si trova accanto alla chiesa dove proiettare l’audio e il video e fare ugualmente la Comunione. Non ci sarà lo scambio della pace e non ci saranno i canti (tranne l’alleluia Pasquale). C’è anche un servizio di persone che aiuterà nei primi tempi a distribuire l’Eucaristia. Al momento non abbiamo pensato a Messe all’aperto data l’intensità della luce solare e la possibilità di repentini cambi meteo.



Namasté

di don Sandro Vigani

Il distanziamento sociale ci costringe a rinunciare alla stretta di mano per salutarsi. Nel Mondo ci sono però molti modi di salutarsi e alcuni consentono di tenere la distanza

Paese che vai, saluto che trovi! Nel Tibet ci si saluta mostrando la lingua e unendo le mani sul petto per dire che si viene in pace. Il saluto risale a molti secoli fa, per provare che non si era la reincarnazione di un re crudele del IX secolo che si narrava avesse la lingua nera. In Giappone ci si saluta con un inchino: l'ampiezza e la durata dell'inchino dipendono dal legame che si ha con la persona che si sta salutando. In Oman, nella parte sud-orientale della penisola dell'Asia, gli uomini si salutano sfregando i loro nasi l'uno contro l'altro. I Maori della Nuova Zelanda per salutarsi si incrociano le fronti e ci si guarda dritti negli occhi. A Tuvalu, in Polinesia, due persone si salutano facendo toccare le loro guance e respirando in contemporanea. In Malesia ci si toccano le dita delle mani e poi le proprie mani vengono portate al cuore. In Groenlandia il saluto si chiama Kunit e consiste nell'appoggiare il naso e il labbro superiore sulla guancia o sulla fronte dell'altra persona e inspirare. I Masai del Kenya si salutano danzando

e spiccando salti molto alti. In Thailandia le persone si salutano unendo le mani come in preghiera e inclinando leggermente la propria testa in avanti. Nello stato del Botswana, nell'Africa meridionale, il saluto è piuttosto complesso: si tratta di portare in avanti il braccio destro, appoggiare la mano sinistra sul gomito destro e stringere la mano dell'altra persona, incrociare i pollici e tornare alla posizione iniziale dicendo "Lae kae?" che significa "Come stai?". I musulmani si salutano tra di loro dicendo "As-salam alaykom" che significa, letteralmente: "La pace sia con te". In Occidente il saluto consueto consiste nel porgersi e afferrare reciprocamente la mano (di norma la destra). La forza della stretta di mano indica in genere il grado di amicizia con la persona incontrata. In realtà il gesto, molto antico, non ha un'origine propriamente amichevole. È nato in tempi molto antichi, quando i Signori incontrandosi si stringevano l'avambraccio per verificare che sotto le maniche del vestito l'altro non nascondesse armi bianche. Ma fin da

cinquemila anni fa, come raccontano alcuni geroglifici egizi, si usava stringersi la mano per suggellare un accordo. In Grecia e a Roma era comune afferrando l'avambraccio o il polso dell'altra persona stringendo fortemente. Anche in questo caso l'origine del gesto era guerresca: quando due persone residenti di paesi o città diverse si incontravano in mezzo ad un campo, la prima cosa che facevano era ritirare le proprie daghe e vedere come reagiva la controparte. Se l'altra persona dava segno di non voler combattere si rimetteva l'arma nel fodero e si afferrava fortemente il polso destro dell'altra persona: allora le persone potevano dialogare tranquillamente. Ma il saluto che per me ha più fascino è il Namasté, usato in diverse regioni dell'Asia e dell'Indocina. L'ho sperimentato in un viaggio indimenticabile in Vietnam e Cambogia. È il gesto di congiungere le mani, unendo i palmi con le dita rivolte verso l'alto, e tenendole all'altezza del petto, del mento o della fronte, facendo al contempo un leggero inchino col capo. Namasté letteralmente significa "mi inchino a te". È un segno di rispetto, che ha però anche una valenza religiosa. Potremmo tradurlo così: "Mi inchino alle qualità divine che sono in te". Con questo saluto si riconosce la sacralità di chi porge il saluto e di chi lo riceve. Il 'distanziamento sociale' dovuto alla pandemia ci costringerà a rinunciare per molto tempo alla stretta di mano: perché non a prendere in prestito, per salutare, il Namasté, magari a partire dal momento dello scambio della pace durante la messa? Tra l'altro il gesto di congiungere le mani è particolarmente significativo anche nella tradizione cristiana!





Riaccendere i forni

di Matteo Guerra

Ricerca del prodotto e uno staff giovane e competente: ecco la ricetta vincente di "Grigoris" nominata la miglior Pizza d'Italia 2020 dal Gambero Rosso. Una pizzeria che è diventata punto di riferimento per Mestre e dintorni, grazie al gran lavoro fatto da Lello Ravagnan e la moglie Pina Toscani ad Asseggiano. Da poco, ha riaperto i forni per fare pizza da asporto in attesa della riapertura ufficiale.

Lello come vedi il futuro?

"C'è bisogno di vitalità ed energia, pur mantenendo la propria storia ed identità di accoglienza. L'ambiente alla riapertura avrà 100 posti in meno a sedere, ma i ragazzi saranno lo stesso numero di prima, inoltre in assoluta controtendenza, assumeremo una persona. È giusto così. Dai nostri ragazzi abbiamo ricevuto più di quel che abbiamo dato. E se lo meritano perché si formano continuamente all'educazione e all'alimentazione. Tutto questo garantirà ancora di più un servizio di qualità e di cortesia. Abbiamo creato un ambiente che darà la massima sicurezza al personale che ci lavora e ai clienti rispettando tutti i dispositivi di sicurezza previsti dalla legge, il mantenimento delle distanze di sicurezza e l'installazione di una macchina che distrugge i batteri e i virus nell'aria per mantenere una sanificazione costante. Apriremo un nuovo laboratorio-bachery a un paio di chilometri dal nostro locale. Dedicato alla pizza, al pane, ai lievitati, ai dolci. Un luogo dove acquistare i prodotti mentre si parla con chi sta mettendo le mani in pasta, uno spazio gioioso, dinamico e interattivo. Finalmente potremo vedere un prodotto dall'inizio alla fine e al tempo stesso libereremo spazio fisico e mentale al Grigoris



lasciando più possibilità di espressione alla cucina".

Come è nata la miglior pizza di Italia?

"Con alice di Pellestrina, bufala, misticanza, finocchio fermentato, sedano rapa e zest di limone. C'è il territorio, tra mare, terra e laguna che è rappresentato dall'alice di Pellestrina carnosa e molto dolce. Nasce dall'aver creduto in una collaborazione esterna - da ormai 2 anni - tra lo chef Pier Giorgio Parini e i nostri ragazzi. A lui non abbiamo chiesto delle ricette bensì di entrare in sintonia con loro. È stato un riconoscimento inaspettato che ha dato un'ulteriore visibilità a livello nazionale".

Pina Toscani cura tutta la parte di pasticceria e realizza il pluripremiato panettone. Come scegliere un panettone artigianale?

"Il vero panettone artigianale si individua dal procedimento utilizzato. L'utilizzo del lievito madre vivo, il quale è molto meno diffuso di come si pensa, e delle materie prime naturali. Il panettone origi-

nale è prodotto con uova, burro, zucchero, farina, canditi di eccellenza, vaniglia in bacche e miele. Con l'esclusione di qualunque prodotto che abbia avuto una lavorazione chimica. Il prosieguo di questo prodotto sarà valorizzato dal nuovo laboratorio adibito a queste lavorazioni".

Siete pronti a ripartire per la fase 2?

"Abbiamo sicuramente energia e voglia di ripartire quando sia possibile. Ci adeguiamo con fiducia e responsabilità alle indicazioni circa i termini per l'apertura. Rimane di certo un po' l'amarezza di non aver potuto contare su un benché minimo sostegno economico e morale da parte dello Stato, a fronte di una chiusura aziendale di ben 3 mesi e di una cospicua contribuzione annuale in termini di fiscalità. Ad oggi nessuno nella nostra azienda ha ricevuto alcunché, ne' noi, che ad oggi pare potremo contare solo su finanziamenti bancari garantiti (comunque da restituire), ne' tantomeno i nostri dipendenti, che ancora non hanno visto recapitata la Cig in deroga".

La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Troppi irresponsabili

di Luciana Mazzer

Questo matrimonio non s'ha da fare. In realtà il loro matrimonio è avvenuto cinquant'anni fa. Lina e Paolo si erano preparati, com'è giusto fosse, con gioia ed entusiasmo a rinnovare vicendevolmente le promesse matrimoniali. Tutto pronto, tutto organizzato nella loro chiesa, alla presenza di congiunti ed amici, ed invece... È arrivato il coronavirus. Delusione, amarezza, concorde decisione di andare per qualche giorno nella loro casa di villeggiatura fra i monti. Dove hanno dovuto rimanere per sopravvenuta disposizione governativa. Quanto capitato a questi cari amici è emblematico. Per i più, volenti o nolenti, l'obbligata staticità domestica è stato l'unico contrattempo da affrontare; veramente poca cosa se paragonata a molte altre ben più gravi. Per noi, anziani residenti dei Centri don Vecchi, più che mai provvidenziali sono stati i draconiani, subitanei provvedimenti presi dai responsabili per salvaguardare il bene nostro ed altrui. I dati della mortalità nei luoghi di residenzialità anziani, sono stati una vera e propria Caporetto. Ora è iniziata la fase "2". Sappiamo tutti che la ripresa sarà, se ci sarà, lunga e tribolata. Non è sufficiente affidarci al comune

buon senso, c'è veramente bisogno della protezione ed intercessione di tutti i Santi del Paradiso. Le più banali, comuni premesse dei giorni scorsi mi hanno lasciata quanto mai perplessa. Crocchi di persone giovani e meno giovani, senza mascherina e senza guanti a distanza ravvicinata, far conversazione sulle panchine antistanti l'ingresso del Don Vecchi 1, e in altri parchi pubblici, podisti o giovani baldanzosi, senza mascherina e senza guanti, ovviamente sudati come lottatori di sumo, percorrere il verde, ombreggiato tratto che collega i due accessi ai centri D.V. 1 e 2. Mi sono rivolta ad un giovane maratoneta, incrociato sul suddetto sentiero mentre, ovviamente senza mascherina, continuava a sputacchiare per terra. Gli ho chiesto, con il mio più amabile sorriso, dove abitasse, e al suo "perché" ho detto che appena saputo sarei andata, ovviamente senza mascherina, a sputare in quelle zone alla sua maniera.. Miei coetanei, molti miei coetanei, ma non solo, in fila per poter accedere in farmacia, al supermercato, ed ora anche in pasticceria, portano la mascherina sotto il mento o posizionata sul capo a mo' di cuffietta. Alle mie subitane proteste, il più delle volte la stizzosa risposta è stata "Quando entro me la metto sulla bocca". Certo, non tutto dipende dalla mascherina, dai guanti e dalla dovuta distanza, ma in tutta la mia ingenuità ho confidato, ed ancora confido, che la consapevole responsabilità di ognuno scongiuri il ritorno alla non ancora passata emergenza. Non facciamoci quindi scrupolo, per timidezza od ignavia, di riprendere con civili modi quanti sono convinti che a rispettare le regole debbano essere sempre e soltanto gli altri. A tutti i mancati sposi, giovani e meno giovani, l'augurio di poter al più presto formulare o rinnovare davanti a Dio la loro promessa d'amore. Evviva gli sposi.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

Vista la particolare situazione, per evitare gli assembramenti, sono momentaneamente sospesi gli intrattenimenti previsti presso i Centri don Vecchi.

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Influenzare il mondo

di Adriana Cercato

La fisica quantistica ci insegna che il mondo, come noi lo percepiamo, viene influenzato dalla nostra coscienza e che esso non esiste fino a che non interviene un osservatore. Sulla base di ciò, il mondo sarebbe solo in apparenza oggettivo. L'universo sarebbe portato all'esistenza dalla percezione di coloro che ne fanno parte. Come disse James Jeans, astronomo e fisico: "L'universo sta cominciando a sembrare più simile ad un grande pensiero che non a una grande macchina". Se incrociamo questi fondamentali scientifici con ciò che ci ha insegnato Gesù, ovvero la conversione del cuore e il cambiamento radicale del nostro modo di pensare, e quindi di agire, secondo il modello che lui ci ha indicato, capiremmo che - adottando un pensiero basato sul suo insegnamento cioè sull'Amore - la nostra realtà, e quindi la nostra vita, diventerebbe più bella, più giusta, perché cambierebbe sostanzialmente la realtà che ci sta attorno. Nella mia ricerca spirituale e scientifica mi sono imbattuta anche nel concetto di "massa critica"; questa costituisce il "punto soglia" o "punto critico", oltrepassato il quale alcuni processi che prima non esistevano o procedevano molto lentamente, iniziano a manifestarsi e poi avanzano

in maniera sempre più rapida, concludendosi anche nell'arco di breve tempo. Veniamo ad oggi: se l'umanità che sorregge un certo sistema di pensiero positivo raggiungesse la sua massa critica grazie anche a quelli che si convertono, la realtà negativa da questi ultimi finora sottesa, non perdurerebbe più, perché verrebbe a mancarle il "sostegno psichico". Questo può avvenire perché pensiero e realtà sono strettamente correlati, secondo quanto sostengono le leggi della fisica quantistica. Il concetto di massa critica ci è stato perfettamente spiegato da Gesù con la parabola del lievito che fa fermentare tutta la pasta. Ora guardiamoci attorno ed osserviamo quello che sta succedendo nella realtà che viviamo e percepiamo: possiamo facilmente osservare il crollo di un intero sistema organizzativo che in passato sembrava funzionare, ma che ora - improvvisamente - non funziona più. È evidente che è stata raggiunta la massa critica di coloro che vogliono instaurare un nuovo e più giusto modo di vivere: cristiani e persone di buona volontà; per esprimerci con le parole di Gesù... la pasta è quasi tutta lievitata. Il crollo del vecchio sistema implica una serie di sciagure mondiali come malattie, pandemie, terremoti, inondazioni,

crolli finanziari, economici e del lavoro, ecc. che corrisponde esattamente allo scenario attuale e che è descritto anche nella Bibbia: questa è l'Apocalisse, che sarà fortunatamente seguita dalla "rigenerazione" del mondo (Mt 19, 28); tale espressione ci fa intendere che il mondo potrà guarire dai suoi mali, non però per ritornare a quello che era, piuttosto per salire ad un livello più alto. Fino a che dovremo attenderci attacchi da parte del sistema vecchio che non vuole morire (perché sorretto ancora dal pensiero di reprobati e non credenti avversi) non giungeremo ad un periodo di stabilità generale. È quindi necessario che il Vangelo venga trasmesso, capito ed adottato da tutti. Dio, però, ha detto che per amore dei suoi eletti, i quali - spaventati - assisteranno a scenari di distruzione e di morte, accorcerà quei tempi: *"E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati"* (Mt 24, 22). Ci troveremo a questo punto in prossimità dell'inizio del Millennium, un periodo di pace e serenità per tutti gli uomini rimasti vivi sulla terra, quando Gesù e i suoi santi governeranno in giustizia. Allora tutte le iniquità saranno rettifiche e tutti i mali saranno sanati.



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238



Pagano i più poveri

di don Fausto Bonini

Che bello poter contare su Amazon. In questi giorni di residenza coatta l'ho utilizzato anch'io. Cerchi il libro che ti serve, lo ordini, lo paghi e dopo qualche giorno ce l'hai a casa. Che bella comodità! Scelta bella e comoda per chi sta a casa, ma fra Amazon e il cliente soddisfatto c'è una schiera di giovani che non possono permettersi il "lusso" di stare a casa. Stessa cosa per la cassiera del supermercato, per l'autista dell'autobus, per il bracciante impegnato a raccogliere le fragole, per l'addetto alle pulizie che entra anche nei luoghi contaminati e per tante altre persone che svolgono servizi utili alla comunità ma che non sono sufficientemente garantiti. Persone utili e talvolta indispensabili per la vita sociale, che non avranno mai un applauso riservato a loro e molto spesso, purtroppo, neppure un trattamento economico adeguato. Persone che non possono permettersi il telelavoro, lo smart working, ma che devono entrare di persona nella realtà del mondo produttivo. Insomma, come sempre, il mondo è diviso in due: da una parte i ricchi, pochi ma che possono permettersi tutto, e dall'altra la massa enorme dei poveri che quando arriva una pandemia (la peste la chiamavano una volta) sono destinati a soccombere. Parlo del mondo nel suo insieme,

ovviamente, e soprattutto delle zone dove la povertà è endemica. Fa ridere, per esempio, quando i governanti di Nairobi nel Kenya impongono a tutti di restare a casa e di lavarsi spesso le mani, ben sapendo che migliaia e migliaia di persone abitano nelle baracopoli e non hanno acqua per lavarsi. E qui, ovviamente, il covid19 semina morti che neppure entrano nel conteggio dei morti riconosciuti. Ma anche nel nostro piccolo mondo succedono cose analoghe, anche se in misura molto diversa. Anche da noi chi paga il conto più salato di questa pandemia sono i più poveri. Dai ragazzi che non possono seguire le lezioni perché non hanno un computer, alle famiglie che abitano in appartamenti troppo piccoli per poterci vivere per due o tre mesi di seguito senza attriti, fino agli anziani ricoverati nelle tante case di riposo, dove spesso l'interesse privato prevale sul benessere delle persone. Sconvolgente il dato di questi giorni: in Italia il 53% dei decessi ha colpito gli ospiti di queste case di riposo. Questo succede perché la gestione economica passa davanti alle persone: non solo nelle case di riposo, ma anche negli ospedali e in genere in tutta la sanità pubblica. Taglia, taglia, taglia e poi arriva l'emergenza e chi ne paga le conseguenze, ovviamente, sono i più poveri.



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.